

La luce della verità sul mondo della comunicazione

Il cardinale Bertone nel cinquantesimo della proclamazione di santa Chiara a patrona della tv

ASSISI, 18. Nessuno deve o vuole demonizzare la televisione né alcun altro mezzo di comunicazione. È necessario però che quanti operano nel mondo dei media si lascino guidare dalla verità che rende liberi. Il cardinale Tarci-sio Bertone, segretario di Stato — celebrando, domenica 17, ad Assisi la messa per il cinquantesimo della dichiarazione di santa Chiara patrona della televisione — ha ribadito quanto più volte sostenuto dal magistero della Chiesa a proposito dei media, della televisione in particolare, troppe volte considerati a priori in modo negativo. Si tratta piuttosto di un potenziale enorme posto nelle mani dell'uomo, l'cui effetti dipendono proprio da come viene impiegato. È perciò necessaria «un'educazione al comunicare e al corretto uso degli strumenti di comunicazione sociale — ha detto il cardinale all'omelia della messa commemorativa — tenendo presente che un autentico processo comunicativo comporta un duplice movimento: dare e ricevere, ascoltare e rispondere, trasmettere e recepire, e pertanto mai può essere ridotto a una sola dimensione».

Ciò tanto più se la comunicazione riguarda il vangelo. In una società caratterizzata, come lo è la nostra, dalla cosiddetta civiltà dell'immagine per annunciare il vangelo occorre un'adeguata preparazione. «La Chiesa — ha osservato a tal proposito il cardinale — sa bene che nell'epoca attuale sono necessari apostoli e missionari di Cristo che sappiano utilizzare il linguaggio dei moderni mass media senza però mai intaccare il contenuto intramontabile del Vangelo. Per portare a compimento un tale difficile compito occorre senz'altro competenza professionale e tecnica; ma si richiede anzitutto una vita interiore intensa, uno spirito di contemplazione: i grandi missionari, i predicatori che giungono al cuore della gente sono infatti persone che vivono in profonda unione con Dio».

Forse proprio per questo 50 anni or sono, il 14 febbraio 1958, con la Lettera Apostolica *Clarius explendet*, il servo di Dio Papa Pio XII dichiarò santa Chiara d'Assisi patrona della nascente

televisione. Pio XII volle così ricordare quell'esperienza di «tele-visione mistica» vissuta da santa Chiara quando, costretta da una grave malattia a restare a letto nella sua cella a san Damiano, ebbe la grazia di poter partecipare alla celebrazione della messa nella notte di Natale del 1252 che si svolgeva nella basilica di san Francesco.

Proprio riferendosi all'esperienza di santa Chiara e all'episodio evangelico della Trasfigurazione — poco prima proposto dal diacono nella liturgia della Parola — il cardinale ha rilevato l'importanza della formazione etica, morale, oltreché professionale di quanti operano nel mondo della comunicazione. Questo perché «a ben vedere, in ogni processo comunicativo entrano in gioco il suono, con le sue varie modalità, e la luce, che si traduce in immagini capaci di impressionare gli occhi e di avvincere il cuore. Questo perché in

televisione, dove giochi di luce e di voci rendono possibile una comunicazione che unisce realtà e fantasia, cronaca e immaginazione. Ecco allora la grande responsabilità che ricade sugli operatori della comunicazione, specialmente di quella audiovisiva e televisiva».

Nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali (in programma il prossimo 4 maggio), il Papa Benedetto XVI ha scritto che i media non devono ridursi a «megafono del materialismo economico e del relativismo etico», ma essere «strumenti al servizio di un mondo più giusto e solidale». «Egli — ha spiegato il segretario di Stato — mette in guardia dai rischi della manipolazione della realtà, dal passervimento agli interessi dominanti, della ricerca dell'audience a tutti i costi. Ripropone con forza la difesa della verità dell'uomo, fondata su un'etica dell'informazione». Purtroppo, da strumento di condivisione sociale, la televisione è diventata in molti casi — non solo in Europa — veicolo non di verità, ma di un progetto che sottende un pensiero unico e omologante. La dura legge di mercato, come ha ricordato ancora il cardinale Bertone, e la somma di tanti interessi getta oggi nella grande agorà

pubblica un insieme di messaggi apparentemente plurale, ma ultimamente accomunati dalla logica del consumismo e del relativismo. Lo si può riscontrare ad ogni latitudine: al nord come al sud, all'ovest come all'est del mondo. «La comunicazione di massa tende oggi ad imporre un modello culturale uniforme, non rispettando quei valori etici indispensabili per edificare una pacifica società dove i diritti e i doveri dell'uomo sono fondati sulla sua dignità. Pensiamo

alla famiglia, alla vita, all'educazione delle nuove generazioni e ad altre tematiche che toccano il presente e il futuro dell'umanità».

Ginquant'anni fa il Papa Pio XII puntualizzava che la Chiesa propone valori e modelli. Lo fa, forte della sua concezione antropologica, della sua tradizione, la quale è informata dalla Rivelazione, e della sua esperienza. «In tale ambito — ha concluso il cardinale — essa in prima istanza non proibisce, bensì propone la propria visione. Lo fa anche additando ai credenti e agli uomini di buona volontà la figura esemplare di santa Chiara, donna che ha avuto i doni della visione, ha vissuto in grande e lieta povertà, desiderosa soltanto della luce della verità. Ci possiamo chiedere, concludendo, quale sia la perenne lezione che raccogliamo da questa santa a voi, cittadini di Assisi, molto cara. La riassumerei così: lasciarsi guidare dalla verità che rende liberi».